



Quindicinale di Informazioni
dall'Unione Europea

Agricoltura
Territorio
Ambiente

APPUNTAMENTI - PUBBLICAZIONI - G.U.U.E – APPROFONDIMENTO - REDAZIONE - EMAIL

Anno XXXII° - N. 7 del 20 luglio 2020

NEWS DALL'EUROPA E DAL MONDO

Segna in Agenda: 6 agosto (ore 10:00) focus sulle previsioni vendemmiali	Pag. 2
Il declino degli impollinatori selvatici, l'UE deve fare di più	Pag. 2
Covid-19: nuove misure a sostegno del settore vitivinicolo e ortofrutticolo	Pag. 3
Un grande reticolo verde per rafforzare i servizi ecosistemici nell'UE	Pag. 3
Comprendere meglio l'impatto della PAC sulle risorse naturali	Pag. 4
Prospettive a breve termine dell'agricoltura europea	Pag. 4
Agricoltori europei nel centro del mirino	Pag. 6

EUROPA IN ITALIA E NEL VENETO

Coronavirus: ok dall'UE per l'etichetta "Salumi Made in Italy"	Pag. 6
Agricoltura veneta, sfiorati i 6 mld/euro, ma ora attenzione ai contraccolpi di Covid-19	Pag. 7
Radicchio di Chioggia: secondo trimestre 2020 da dimenticare	Pag. 10

APPROFONDIMENTO

Green Deal: rilanciare lo stoccaggio energetico per incentivare la decarbonizzazione	Pag. 11
--	---------

SEGNA IN AGENDA

PREVISIONI VENDEMMIALI 2020, GIOVEDÌ 6 AGOSTO SU ZOOM LA 46[^] EDIZIONE

Il team regionale del Trittico Vitivinicolo ha acceso i motori in vista dell'atteso focus sulle previsioni della vendemmia in programma il 6 agosto sulla piattaforma ZOOM.

Tutti i dati previsionali della prossima vendemmia saranno forniti in occasione del secondo focus del Trittico Vitivinicolo Veneto 2020, unica iniziativa del genere in Italia, promossa da Regione Veneto e Veneto Agricoltura, con Avepa, Arpav e altri Enti regionali. L'evento, giunto alla 46[^] edizione, si terrà sulla piattaforma ZOOM, a causa delle restrizioni per Covid-19, dalle ore 10:00 alle 12:00 del prossimo 6 agosto. Nell'occasione sarà fatto il punto sull'imminente vendemmia nel Veneto, nel restante Nord Est, nelle principali regioni vitivinicole italiane (Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Puglia e Sicilia), nonché in Francia e Spagna. Iscrizioni su eventbrite: <https://previsioni2020.eventbrite.it>;

informazioni e programma sul sito web di Veneto Agricoltura:

<https://www.venetoagricoltura.org/evento/previsioni-vendemmiali-2020/>

NEWS DALL'EUROPA E DAL MONDO

IL DECLINO DEGLI IMPOLLINATORI SELVATICI: L'UE DEVE FARE DI PIU'

Lo sostiene la Corte dei Conti Europea che in una sua nuova Relazione sottolinea come le azioni messe in campo dall'UE abbiano sortito scarsi effetti nell'arrestare il declino di questi fondamentali insetti. Sotto accusa anche la PAC, e non solo.

Secondo una nuova relazione della Corte dei Conti Europea, le misure adottate dall'UE non hanno garantito la protezione degli impollinatori selvatici. La Strategia sulla Biodiversità fino al 2020 si è dimostrata infatti ampiamente inefficace nel prevenirne il declino. Inoltre, le principali politiche dell'UE, tra cui la PAC, non contemplano criteri specifici per la protezione di questi fondamentali insetti. La Corte sostiene inoltre che la normativa UE in materia di pesticidi rappresenta una delle principali cause della perdita di questi insetti.

Il contributo fondamentale degli insetti impollinatori

Gli impollinatori, come api, vespe, sirfidi, farfalle, falene e coleotteri contribuiscono in maniera significativa all'aumento della quantità e della qualità degli alimenti a noi disponibili. Negli ultimi decenni, tuttavia, la quantità e la diversità degli impollinatori selvatici sono diminuite, principalmente a causa dell'agricoltura intensiva e dell'uso dei pesticidi. La Commissione europea ha predisposto un quadro di misure per affrontare il problema, basato in gran parte sull'Iniziativa a favore degli impollinatori del 2018 e sulla Strategia dell'UE sulla Biodiversità fino al 2020. Ha inoltre introdotto, nelle politiche e nella normativa UE esistenti, misure potenzialmente in grado di avere effetti sugli impollinatori selvatici. La Corte, nella sua Relazione, ha valutato l'efficacia (o meglio l'inefficacia) di tale azione.

Mancata protezione

In sintesi, la Relazione ha rilevato che il quadro ad hoc predisposto dall'UE in materia non contribuisce realmente a proteggere gli impollinatori selvatici. Sebbene la Strategia sulla Biodiversità fino al 2020 non prevedesse alcuna singola azione specificamente destinata ad invertire il declino degli impollinatori selvatici, quattro degli obiettivi da essa stabiliti potrebbero indirettamente favorire tali specie animali. Tuttavia, dalla revisione intermedia della Strategia realizzata dalla Commissione, è emerso che per tre di tali obiettivi, i progressi erano stati insufficienti o nulli. La revisione ha inoltre individuato proprio nell'impollinazione uno degli elementi più degradati negli ecosistemi dell'UE. La Corte ha inoltre constatato che l'iniziativa a favore degli impollinatori non ha condotto a modifiche significative delle principali politiche.

Pochi i vantaggi portati dalle politiche UE

La Corte ha anche rilevato che altre politiche dell'UE che promuovono la biodiversità non contemplano requisiti specifici per la protezione degli impollinatori selvatici. La Commissione non si è avvalsa delle opzioni disponibili in termini di misure di conservazione della biodiversità previste da altri programmi, quali la Direttiva Habitat, la Rete Natura 2000 e il Programma LIFE. Quanto alla PAC, la Corte ritiene che tale politica sia parte del problema e non parte della soluzione. In una recente Relazione, la Corte era giunta infatti alla conclusione che gli obblighi di inverdimento e lo strumento di condizionalità previsti nel quadro della PAC non sono stati efficaci nell'arrestare il declino della biodiversità nei terreni agricoli.

Normativa sui pesticidi da rivedere

Infine, la Corte sottolinea che l'attuale normativa in materia di pesticidi non è in grado di offrire misure adeguate per la protezione degli impollinatori selvatici. La normativa attualmente in vigore prevede misure di protezione per le api mellifere, ma le valutazioni dei rischi si basano ancora su orientamenti obsoleti e poco in linea con i requisiti normativi e le più recenti conoscenze scientifiche. A tale riguardo, la Corte sottolinea che il quadro dell'UE in materia ha consentito agli Stati Membri di continuare ad utilizzare pesticidi ritenuti

responsabili di ingenti perdite di api mellifere. A titolo di esempio, tra il 2013 e il 2019 sono state concesse 206 autorizzazioni di emergenza per tre neonicotinoidi (imidacloprid, tiametoxam e clothianidin), sebbene il loro uso sia soggetto a restrizioni dal 2013 e l'impiego all'area aperta sia severamente vietato dal 2018. In un'altra Relazione pubblicata quest'anno, la Corte ha constatato che le pratiche di difesa integrata potrebbero contribuire a ridurre il ricorso ai neonicotinoidi, ma l'UE ha compiuto scarsi progressi nell'assicurarne il rispetto.

Le raccomandazioni della Corte

Dato che il "Green Deal Europeo" sarà in cima all'agenda dell'UE nei decenni a venire, la Corte raccomanda alla Commissione europea di:

- valutare la necessità di predisporre misure specifiche per gli impollinatori selvatici nelle azioni e nelle misure di follow-up previste per il 2021 relative alla Strategia dell'UE sulla Biodiversità fino al 2030;
- integrare meglio azioni volte a proteggere gli impollinatori selvatici negli strumenti strategici dell'UE relativi alla conservazione della biodiversità e all'agricoltura;
- migliorare la protezione degli impollinatori selvatici nel processo di valutazione dei rischi legati ai pesticidi.

Per saperne di più

La Relazione speciale 15/2020 "La protezione degli impollinatori selvatici nell'UE: le iniziative della Commissione non hanno dato i frutti sperati" è disponibile, anche in italiano, al seguente indirizzo: www.eca.europa.eu (Fonte: cce)

COVID-19: NUOVE MISURE A SOSTEGNO DEL SETTORE VITIVINICOLO E ORTOFRUTTICOLO

La Commissione europea ha adottato un pacchetto aggiuntivo di misure eccezionali di sostegno per il settore vitivinicolo colpito dalla crisi per Covid-19.

Il settore vitivinicolo europeo è uno dei comparti agroalimentari maggiormente colpiti dalla crisi per Covid-19 a causa della riduzione della domanda di vino dovuta alla chiusura di hotel, bar e ristoranti in tutta l'UE. Le nuove misure includono l'autorizzazione temporanea per gli operatori di organizzare autonomamente misure di mercato, l'aumento del contributo dell'Unione Europea ai programmi nazionali di sostegno al settore vitivinicolo e l'introduzione di pagamenti anticipati per la distillazione e l'ammasso in caso di crisi.

Le misure adottate a favore del comparto vitivinicolo

Le misure comprendono:

- *deroga temporanea alle norme dell'UE in materia di concorrenza:* l'articolo 222 del regolamento sull'Organizzazione Comune dei Mercati (OCM) consente alla Commissione di adottare deroghe temporanee ad alcune norme in materia di concorrenza in situazioni di gravi squilibri del mercato. La Commissione ha quindi adottato una deroga di questo tipo per consentire agli operatori di organizzarsi autonomamente e di attuare misure di mercato per stabilizzare il settore, con riguardo al funzionamento del mercato interno, per un periodo massimo di sei mesi. Ad esempio, gli operatori saranno autorizzati a pianificare attività di promozione congiunte, ad organizzare l'ammasso da parte di operatori privati e a programmare insieme la produzione;
- *aumento del contributo dell'UE per tutte le misure dei programmi nazionali di sostegno:* il contributo sarà incrementato del 10%, raggiungendo così il 70%. Una precedente misura eccezionale lo aveva già aumentato dal 50% al 60%. In questo modo si fornirà assistenza finanziaria ai beneficiari;
- *pagamenti anticipati per la distillazione e l'ammasso in caso di crisi:* la Commissione consentirà agli Stati Membri di provvedere a pagamenti anticipati agli operatori per le operazioni in corso di distillazione e ammasso di crisi. Gli anticipi possono coprire fino al 100% dei costi e consentiranno agli Stati Membri di utilizzare appieno i fondi dei rispettivi programmi nazionali di sostegno per quest'anno.

Sostegno al settore ortofrutticolo

Oltre a queste misure di sostegno per il settore vitivinicolo, va ricordato che anche il settore ortofrutticolo beneficerà di un aumento del contributo dell'UE (dal 50% al 70%) per i programmi gestiti dalle Organizzazioni di Produttori, che in questo modo avranno maggiore flessibilità nell'attuazione dei propri programmi. (Fonte: ce)

UN GRANDE RETICOLO VERDE PER RAFFORZARE I SERVIZI ECOSISTEMICI NELL'UE

Connettere le aree protette, i corridoi e le infrastrutture verdi: una rete estesa in tutti gli Stati dell'UE per rafforzare le ambizioni di un'Europa sempre più vicina all'ambiente.

La rete europea di siti protetti "Natura 2000" potrebbe essere ulteriormente connessa con le infrastrutture verdi per creare una rete naturale transeuropea di dimensioni straordinarie. Secondo l'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA) le autostrade e altre infrastrutture disconnettono oggi circa il 15% dei siti Natura 2000 da altre aree naturali, riducendo la loro capacità di servizi ecosistemici. L'AEA, in occasione del recente briefing "Costruire una rete verde transeuropea" ha analizzato il potenziale derivante dal collegamento di

una rete di infrastrutture verdi con i siti Natura 2000 e con altri paesaggi naturali e semi-naturali protetti. Ma in cosa consisterebbe questa grande rete verde transeuropea? Semplicemente in una fitta rete di infrastrutture naturali e artificiali, come foreste, parchi, cavalcavia alberati, siepi, corsi d'acqua, fossi, ecc. collegate tra loro e progettate per fornire alla collettività una vasta gamma di servizi ecosistemici, tra cui la purificazione dell'acqua e dell'aria, spazi per la ricreazione, aree per la mitigazione del clima, il riparo di animali selvatici, ecc.

Potenziamento dei servizi ecosistemici

Nel corso dei briefing è stato ricordato che circa l'80% dei siti Natura 2000 risulta già collegato attraverso aree naturali o semi-naturali. Circa il 15% dei siti Natura 2000 è invece disconnesso oppure le diverse aree sono distanti meno di un chilometro ma intersecate, ad esempio, da autostrade, terreni agricoli o aree urbane che limitano il movimento delle specie e la capacità di queste aree di offrire servizi ecosistemici. Il collegamento di siti naturali con infrastrutture verdi potrebbe potenziare i servizi ecosistemici di circa il 10% all'interno della rete protetta e nelle aree circostanti. Questi benefici potrebbero essere ampliati collegando i siti Natura 2000 con le aree limitrofe, cosa che potrebbe avvenire con un semplice intervento gestionale. L'incontro promosso dall'Agenzia per l'Ambiente si è basato su un rapporto tecnico sviluppato dall'AEA stessa e dal suo Centro sui sistemi urbani, terrestri e del suolo. Questo lavoro dovrebbe contribuire ad estendere la rete di aree protette per raggiungere l'obiettivo del 30% della Strategia dell'UE sulla Biodiversità entro il 2030, operazione che richiede investimenti in infrastrutture verdi e blu e cooperazione transfrontaliera per creare corridoi ecologici. (Fonte: ce)

COMPRENDERE MEGLIO L'IMPATTO DELLA PAC SULLE RISORSE NATURALI

La Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica sull'impatto della politica agricola comune (PAC) sulle risorse naturali, tra cui la biodiversità, il suolo e l'acqua.

La consultazione mira a raccogliere informazioni e feedback dalle parti interessate e dai cittadini sull'efficacia, l'efficienza e la pertinenza degli attuali strumenti della PAC relativi alle risorse naturali, nonché sulla loro coerenza con l'azione dell'UE in altri settori e sul valore aggiunto di tali strumenti in corso di attuazione a livello di UE. Le parti interessate, come i rappresentanti dei settori agroalimentare e forestale, nonché le Autorità nazionali e regionali, i servizi di consulenza, le ONG e il grande pubblico avranno 15 settimane di tempo per fornire all'Esecutivo il loro contributo fatto di idee, suggerimenti e indicazioni. La consultazione pubblica comprende gli studi già pubblicati sulla biodiversità e sull'acqua, nonché lo studio in corso di valutazione sul suolo. Tutti i contributi raccolti attraverso la consultazione verranno inseriti in una prossima relazione della Commissione che valuterà l'impatto della PAC sulle risorse naturali. Per partecipare alla consultazione clicca qui: <https://bit.ly/2ZwVWh0>

PROSPETTIVE A BREVE TERMINE DELL'AGRICOLTURA EUROPEA

Nonostante l'aria che tira, dovuta alle turbolenze create da Covid-19, sembrano buone le prospettive produttive di molti settori agricoli dell'UE. Il comparto, in generale, dovrebbe beneficiare della riapertura dell'horeca dopo il lungo lockdown.

Rimangono ancora molte incertezze sulla portata dell'impatto della crisi per Coronavirus sul comparto agricolo europeo, nonché sulla ripresa economica. Tuttavia, la catena di approvvigionamento alimentare si è dimostrata abbastanza resistente durante la crisi. Con le misure di blocco progressivamente revocate in tutta Europa (anche se alcuni focolai si stanno riaccendendo qua e là con il relativo timori di nuove chiusure), la domanda di prodotti, in particolare di ristoranti e bar, dovrebbe aumentare, anche se non tornerà ai livelli del 2019 nel breve periodo a causa della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie. Anche i prezzi stanno aumentando di conseguenza. Come osservato nell'edizione primaverile delle prospettive a breve termine, l'epidemia di Covid-19 e le relative misure adottate dagli Stati Membri hanno creato uno shock della domanda piuttosto che dell'offerta. Ciò si riflette nelle buone prospettive di produzione per vari settori agroalimentari come latte, zucchero, carne suina, olio d'oliva, vino e pomodoro. Anche le prospettive dell'export rimangono complessivamente buone. L'ultima relazione a breve termine per i mercati agricoli dell'UE, pubblicata nei giorni scorsi dalla Commissione europea, presenta una panoramica più dettagliata delle ultime tendenze e ulteriori prospettive per ciascun settore agroalimentare. Vediamola in sintesi.

Seminativi

Per il 2020/2021, la produzione di cereali nell'UE è prevista in 286,3 milioni di tonnellate, con un calo del 2,7% rispetto al 2019/2020, ma ancora dell'1,7% superiore alla media quinquennale. Ciò è spiegato da una superficie inferiore di cereali invernali ma anche da condizioni di clima asciutto durante lo sviluppo delle colture, in particolare per il grano. Le piogge di fine maggio e giugno hanno alleviato la pressione sulle colture estive. Si stima che il consumo di cereali nell'UE diminuirà dello 0,6% nel 2019/2020 principalmente a causa della riduzione della domanda di prodotti da forno e servizi alimentari, a seguito delle misure di blocco

per Coronavirus. Tuttavia, questa riduzione della domanda non dovrebbe durare, con una ricrescita prevista per 2020/2021.

Semi oleosi e colture proteiche

Per quanto riguarda i semi oleosi e le colture proteiche, nel 2020/2021 la produzione di colza dovrebbe essere ad un livello simile a quello del 2019/2020, ovvero 15,4 milioni di tonnellate. La produzione di girasole dovrebbe raggiungere i 10,4 milioni di tonnellate, con un aumento del 3,7% rispetto al 2019/2020. Anche la produzione di semi di soia e colture proteiche dovrebbe aumentare, per raggiungere rispettivamente i 2,8 e i 4,5 milioni di tonnellate. Un leggero calo dei volumi del macinato nel 2020/2021 è previsto con una domanda di farina proteica stabile e un previsto lento recupero dell'uso di oli vegetali.

Zucchero

La produzione di zucchero nel 2020/2021 dovrebbe rimanere allo stesso livello del 2019/2020, nonostante una riduzione del 3% della barbabietola da zucchero. Si prevede che una minore domanda di etanolo e minori vendite nel settore della ristorazione comporteranno un minor consumo di zucchero nell'UE nel 2019/2020.

Colture specializzate

Nel 2019/2020, la produzione di olio d'oliva nell'UE è rimasta del 4% inferiore alla media quinquennale. Le misure di blocco hanno contribuito ad un aumento delle vendite al dettaglio e dell'uso dell'olio d'oliva nell'industria alimentare (ad esempio prodotti in scatola), tuttavia si prevede che le incertezze sulla stagione estiva 2020 contribuiranno ulteriormente a ridurre la domanda di servizi alimentari. Nel complesso, il consumo nell'UE potrebbe ancora crescere del 6% nel 2019/2020. Nel 2020/2021, la produzione di olio d'oliva nell'UE dovrebbe aumentare ulteriormente e raggiungere i 2,3 milioni di tonnellate (+20% rispetto al 2019/2020).

Vitivinicolo

Mentre il consumo di vino dovrebbe diminuire del 7% a causa delle misure Covid-19, la produzione vinificata per altri usi, come aceto e grappe, dovrebbe aumentare del 33%. Ciò è dovuto in particolare alle misure eccezionali presentate dalla Commissione che consentono la distillazione di crisi. Fortemente influenzate dalle misure relative a Covid-19, le esportazioni e le importazioni di vino dell'UE dovrebbero ridursi rispettivamente del 7% e dell'8% nel 2019/2020.

Ortofrutta

Per quanto riguarda il settore ortofrutticolo, i prezzi delle mele sono stati molto elevati negli ultimi mesi, a causa di uno scarso raccolto nel 2019/2020 e di una forte domanda durante il blocco per Coronavirus. Si prevede una produzione di 3,1 milioni di tonnellate per pesche e nettarine, con raccolti caratterizzati da avverse condizioni meteorologiche e da estese estirpazioni a causa di prezzi strutturalmente bassi e costi di produzione elevati. Ciò avrà però un impatto positivo sui prezzi, che sono già aumentati del 19% nelle prime settimane della stagione rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La produzione di pomodori freschi dovrebbe rimanere stabile nel 2020, con un calo della produzione in Spagna compensato da un aumento previsto in Polonia. Il consumo di pomodori freschi nell'UE è dovuto a una leggera flessione dell'1% nel 2020.

Latte e prodotti lattiero-caseari

Nel 2020, la raccolta di latte nell'UE potrebbe raggiungere quasi 144 milioni di tonnellate, lo 0,7% sopra i livelli del 2019 e più del previsto nelle prospettive a breve termine della scorsa primavera. Questo grazie alle buone prospettive per la qualità dei pascoli durante la primavera e l'estate e ai mangimi ampiamente disponibili e convenienti. La Germania dovrebbe contribuire maggiormente a questa crescita, seguita da vicino da Italia, Spagna e Paesi Bassi. La crescente domanda di vendita al dettaglio di formaggi nell'UE non dovrebbe compensare le perdite di servizi alimentari. Ciò potrebbe comportare un consumo di formaggio leggermente inferiore nel 2020. Nonostante le esportazioni che potrebbero aumentare del 2%, il calo dei consumi interni potrebbe portare a una crescita della produzione inferiore al previsto. A causa dei prezzi competitivi dell'UE nel 2020, un significativo aumento delle esportazioni dovrebbe interessare il burro.

Carne

Si prevede che la produzione di carne bovina diminuirà dell'1,7% nel 2020. Ciò sarebbe la conseguenza della riduzione della domanda da parte dei servizi di ristorazione a causa delle misure di blocco, nonché dell'offerta limitata a causa di un ridotto patrimonio bovino e della macellazione precoce a pesi inferiori a causa della minore disponibilità di mangimi durante la primavera secca. La produzione di pollame dovrebbe diminuire del 2% nel 2020, con il settore che si adatta prontamente alla minore domanda e ai prezzi più bassi (in particolare per quanto riguarda le carni di pollame diverse dalle galline, anatre, faraone, piccioni o quaglie). Le incertezze del mercato, anche in termini di esportazioni, spiegano questa diminuzione. Nel 2020 la produzione di carni suine dovrebbe aumentare leggermente dello 0,5%, sostenuta da prezzi favorevoli, da un ritorno della domanda dei consumatori, da solide prospettive di esportazione principalmente in Cina e

recenti investimenti nel settore. Infine, nel 2020, la produzione di carne di ovini e caprini dovrebbe diminuire dell'1,5% a causa del calo della domanda di servizi di ristorazione e consumo domestico soprattutto durante le celebrazioni pasquali, del Ramadan e della carenza di approvvigionamento dovuta a problemi logistici. Nel complesso, la riduzione della domanda dei consumatori durante il blocco, nonché la limitata disponibilità dell'UE, non compensata dalle importazioni, porteranno a una riduzione del consumo di carne del 2,5% a 65,4 kg pro capite nel 2020. (Fonte: ce)

AGRICOLTORI EUROPEI NEL CENTRO DEL MIRINO

Oltre il 30% degli agricoltori francesi e tedeschi si sentono demotivati a causa dell'agri-bashing, la tendenza a criticare gli agricoltori, o meglio le loro pratiche agricole.

L'agri-bashing influisce sull'umore degli agricoltori europei? Sembra di sì se si dà credito ad un'indagine condotta dall'Organizzazione agricola europea Copa-Cogeca secondo la quale è in aumento la tendenza da parte dell'opinione pubblica di criticare gli agricoltori, o meglio le loro pratiche agricole. Fenomeno, questo, che sta mettendo in "crisi" gli operatori del primario di alcuni Paesi indagati. Dai primi dati risultanti dall'indagine risulta che gli agricoltori francesi e tedeschi si sentono fortemente criticati per il loro operato; quelli italiani e ungheresi sembrano invece meno colpiti da questa tendenza. Sia in Francia che in Germania, oltre il 30% degli agricoltori hanno riferito che queste critiche, provenienti in particolare dai Social ma non solo, hanno un chiaro impatto sulla loro motivazione a continuare l'attività agricola. Da parte sua Copa-Cogeca sottolinea che il fenomeno dell'agri-bashing sta crescendo anche nei media tradizionali di vari Stati Membri dell'UE, da qui l'indagine voluta proprio per comprendere le cause di queste ingiuste critiche e soprattutto contenere l'impatto motivazionale sugli agricoltori.

Agricoltori francesi maggiormente colpiti dalle critiche sulle pratiche agricole

L'indagine di Copa-Cogeca, condotta intervistando 2.500 agricoltori di quattro diversi Paesi dell'UE (Italia, Ungheria, Francia e Germania), è partita da una semplice domanda: vi sentite criticati per le vostre pratiche agricole? Come accennato, i risultati sono risultati assai diversi da Paese a Paese. La Francia è il Paese più colpito: gli agricoltori francesi hanno infatti riferito che il numero di critiche ricevute da parte dell'opinione pubblica riguardanti le loro attività agricole è in costante aumentato. Ben il 75% degli agricoltori francesi ha affermato di avere ricevuto critiche e il 48% ha indicato che il numero di critiche è aumentato notevolmente rispetto al passato. La Germania è al secondo posto: il 59% degli agricoltori ritiene che le loro pratiche siano state criticate. In Ungheria (38%) e in Italia (12%) le critiche da parte della pubblica opinione hanno invece un impatto minore. Per quanto riguarda le critiche dirette agli agricoltori (ricevute principalmente attraverso i Social media), la Francia è di nuovo al primo posto con il 26% di agricoltori che hanno affermato di averne ricevute, seguita a distanza dalla Germania (14%), Ungheria con il 6% e Italia (4%).

Agricoltori italiani colpiti sulle "motivazioni a continuare"

Infine, alla domanda se le critiche ricevute - direttamente o attraverso la pubblica opinione sia tradizionale che Social - avessero diminuito la loro motivazione a continuare l'attività agricola, sorprendentemente il 12% degli agricoltori italiani hanno risposto positivamente, nonostante la bassa percentuale di critiche. L'elevata percentuale di critiche in Francia influenza direttamente la motivazione del 31% degli agricoltori transalpini; in Germania, una percentuale ancora più elevata di agricoltori, il 33%, ha espresso che le critiche pubbliche e dirette influenzano la loro "motivazione a continuare". Il risultato di questa indagine potrebbe implicare ulteriori questioni di fondo ed effetti socioeconomici imprevedibili tra gli agricoltori europei. In altre parole, stiamo parlando di un fenomeno da non sottovalutare e tenere monitorato sia che lo si guardi dalla parte degli agricoltori che da parte dell'opinione pubblica. (Fonte: cc)

EUROPA IN ITALIA E NEL VENETO

CORONAVIRUS: OK DALL'UE PER L'ETICHETTA "SALUMI MADE IN ITALY"

Grazie a questo provvedimento è salva la produzione veneta, che è pari al 75% di tutta la DOP del comparto.

Salami, mortadella, prosciutti e insaccati italiani saranno etichettati "Made in Italy". L'Unione Europea ha infatti dato l'ok alla procedura per smascherare l'inganno della carne straniera spacciata per nostrana. In Veneto, nel 2019, il valore della produzione ai prezzi di base del comparto suinicolo è stato stimato dall'Istat in 202 milioni di euro, come nel 2018, mentre la quantità prodotta è aumentata a 145mila tonnellate (+3,8%), superiore al dato nazionale (+2,4%), pari ad una quota di produzione del 6,8% del totale nazionale, facendo mantenere al Veneto la quarta posizione, dopo Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Le province dove si concentra la produzione sono Verona, che detiene circa 1/3 del totale, seguita da Treviso

(20%) e Padova (17%). Alla luce di questi numeri, trattati dal Report di Veneto Agricoltura sulla "Congiuntura 2019 dell'agricoltura veneta" (pag. 59, <https://bit.ly/2CgDMHf>) si può comprendere l'importanza di questo provvedimento UE che – grazie anche alla spinta di Coldiretti – risulta essere strategico dopo la scadenza del cosiddetto termine di "stand still", il periodo di "quarantena" di 90 giorni dalla notifica entro il quale la Commissione avrebbe potuto fare opposizione allo schema di decreto nazionale interministeriale (Politiche Agricole, Sviluppo Economico e Salute) che introduce l'indicazione obbligatoria della provenienza per le carni suine trasformate.

Garantita la trasparenza

Una novità importante per garantire maggiore trasparenza nelle scelte dei 35 milioni di italiani che più volte alla settimana portano in tavola salumi (analisi Coldiretti su dati Istat), ma anche per sostenere i 5mila allevamenti nazionali di maiali messi in ginocchio dalla pandemia e dalla concorrenza sleale, per salvare il prestigioso settore della norcineria che in Italia, dalla stalla alla distribuzione, vale 20 miliardi. Basti pensare che - secondo un'analisi dell'Organizzazione agricola - dall'inizio dell'emergenza sanitaria le quotazioni dei maiali allevati in Italia si sono quasi dimezzate, scendendo a poco più di un euro al chilo, mettendo così a rischio le imprese del comparto e le loro preziose produzioni, comprendenti ben 12,5 milioni di prosciutti a Denominazione di Origine (DOP) Parma e San Daniele. A preoccupare maggiormente è l'invasione dei cosce di maiale proveniente dall'estero per una quantità media di 56 milioni di "pezzi", che ogni anno si riversano nel nostro Paese per ottenere prosciutti da spacciare come Made in Italy. Si stima, infatti, che tre prosciutti su quattro venduti in Italia siano in realtà ottenuti da carni straniere senza che questo sia stato fino ad ora esplicitato in etichetta.

L'invasione dal Nord Europa

Cosce provenienti in larga parte dai grandi mattatoi dei Paesi del Nord, come ad esempio la struttura di Rheda-Wiedenbrück, nel distretto di Guetersloh, nel Nord Reno Westfalia, balzata all'attenzione delle cronache perché più di 1.550 lavoratori sono risultati positivi ai test per il Covid-19. "In un momento difficile per l'economia – sottolinea in una nota Coldiretti - dobbiamo portare sul mercato il valore aggiunto della trasparenza con l'obbligo di indicare in etichetta l'origine di tutti gli alimenti per combattere la concorrenza sleale al Made in Italy. L'Italia ha la responsabilità di svolgere un ruolo di apripista in Europa, anche sfruttando le opportunità offerte dalla storica apertura dell'UE all'obbligo dell'origine con l'indicazione dello Stato Membro con la nuova Strategia Farm to Fork nell'ambito del Green New Deal.

Le nuove etichette

Il decreto sui salumi prevede che i produttori indichino in maniera leggibile sulle etichette le informazioni relative a: "Paese di nascita" (nome del Paese di nascita degli animali); "Paese di allevamento" (nome del Paese di allevamento degli animali); "Paese di macellazione" (nome del Paese in cui sono stati macellati gli animali). Quando la carne proviene da suini nati, allevati e macellati nello stesso Paese, l'indicazione dell'origine può apparire nella forma: "Origine: (nome del Paese)". La dicitura "100% italiano" è utilizzabile dunque solo quando la carne è proveniente da suini nati, allevati, macellati e trasformati in Italia. Quando la carne proviene da suini nati, allevati e macellati in uno o più Stati dell'UE o extra europea, l'indicazione dell'origine può apparire nella forma: "Origine: UE", "Origine: extra UE", "Origine: UE e extra UE".

Una lunga battaglia

L'etichettatura dei salumi è l'ultimo capitolo della storica battaglia per la trasparenza condotta dalla Coldiretti che, con la raccolta di milioni di firme, ha portato l'Italia all'avanguardia in Europa. E' del 2018 l'obbligo di indicare in etichetta l'origine per pelati, polpe, concentrato e altri derivati del pomodoro; dello stesso anno è anche l'obbligo di indicare in etichetta l'origine del grano per la pasta e del riso, ma prima erano stati tagliati anche diversi altri traguardi: nel 2017 era scattato l'obbligo di indicare il Paese di mungitura per latte e derivati dopo che nel 2005 era entrato già in vigore per il latte fresco. Sempre nel 2005 era scattato l'obbligo di etichetta per il pollo "Made in Italy" mentre dal 2008 vigeva l'obbligo di etichettatura di origine per la passata di pomodoro. A livello UE il percorso di trasparenza è iniziato dalla carne bovina dopo l'emergenza mucca pazza nel 2002, mentre dal 2003 vige l'obbligo di indicare varietà, qualità e provenienza nell'ortofrutta fresca. Dal 2004 c'è il codice di identificazione per le uova e dal 2004 l'obbligo di indicare in etichetta il Paese di origine in cui il miele è stato raccolto. Recentemente la Commissione europea ha specificato che l'indicazione dell'origine è obbligatoria anche su funghi e tartufi spontanei. (Fonte: cld)

AGRICOLTURA VENETA, SFIORATI I 6 MLD/EURO MA ORA ATTENZIONE AI CONTRACCOLPI DI COVID-19

Il nuovo Report di Veneto Agricoltura sull'andamento del comparto agricolo nel 2019 fotografa un settore in chiaro-scuro che però vale 5,85 mld/euro. Bene il vitivinicolo meno bene i cereali, le colture industriali e le frutticole. Il Report, comprendente un'appendice dedicata al primo semestre del 2020, periodo di emergenza per Covid-19, è scaricabile dal sito internet

dell'Agenzia regionale, dove è disponibile anche una puntata di RadioVenetoAgricoltura, dedicata alla congiuntura del settore agricolo, con approfondimenti e commenti.

Il nuovo Report di Veneto Agricoltura sulla congiuntura del settore agricolo regionale nel 2019 fotografa un'annata con i soliti chiaro-scuro, a cominciare dal dato principale, ovvero il valore complessivo della produzione lorda agricola che arriva a circa 5,85 miliardi di euro, una cifra decisamente importante, ma in calo del -7,6% rispetto all'anno precedente. La variazione negativa è dipesa dalla diminuzione delle quantità prodotte, mentre i prezzi hanno inciso in maniera più ridotta. Il Report presenta anche un'interessante appendice dedicata all'andamento del comparto agricolo nel primo semestre del 2020, un periodo fortemente condizionato dal lockdown per Covid-19. Dall'elaborato emerge che, in questi primi mesi del 2020, il sistema agroalimentare veneto è stato colpito meno pesantemente rispetto ad altri settori, tuttavia si stanno facendo sentire gli effetti della chiusura - nella prima fase dell'emergenza - pressoché totale dell'Horeca (Hotel, Restaurant, Catering).

Report scaricabile dal web e un focus di RadioVenetoAgricoltura

Forti contraccolpi stanno interessando anche le esportazioni, nonostante quelle del vino abbiano segnato nei primi tre mesi del 2020 un +7,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il Report completo, elaborato dai tecnici di Veneto Agricoltura, può essere scaricato dal seguente indirizzo: <https://www.venetoagricoltura.org/wp-content/uploads/2020/07/Rapporto-congiuntura-2019.pdf>. Sul canale YouTube dell'Agenzia è disponibile, inoltre, la puntata n. 102 di RadioVenetoAgricoltura dedicata alla congiuntura del settore agricolo, con interventi del Commissario straordinario di Veneto Agricoltura, ing. Alberto Negro, e della responsabile dell'Osservatorio Economico Agroalimentare della stessa Agenzia, dott.ssa Alessandra Liviero (si veda: <https://youtu.be/1N8uQ3b4dsg>). Vediamo ora, in sintesi, l'andamento dei diversi comparti, ricordando che il 2019 è stato tra le due/tre annate più calde degli ultimi trent'anni, con ripercussioni spesso molto negative su alcune produzioni.

Cereali

Per i cereali l'andamento climatico è stato senz'altro sfavorevole: l'elevata piovosità del mese di maggio 2019 ha comportato allettamenti nei frumenti e scompensi fisiologici nel mais, con conseguente diminuzione delle rese ad ettaro (-13,6% per il mais, -12,4% per il frumento tenero e, addirittura, -23,7% per il frumento duro). L'incremento delle superfici del +18% per il mais ha comportato una sostanziale stabilità produttiva, mentre i frumenti hanno avuto perdite produttive del -16% (tenero) e del -33,6% (duro). Più o meno stabile l'orzo, in aumento la resa del riso (+5%), nonostante la contrazione della superficie del -4%.

Colture industriali

Per le colture industriali, la soia ha segnato una resa in aumento del +6,6% rispetto al 2018, nonostante la presenza della cimice asiatica. Si rilevano in diminuzione gli investimenti (-19%), la produzione (-13,6%) e anche il prezzo, in flessione del 6%, che ha risentito della disponibilità di prodotto della campagna precedente. Le avverse condizioni climatiche stagionali sono state la principale causa della riduzione delle rese di produzione della barbabietola da zucchero, in calo del -3,3% rispetto al 2018, come pure la produzione (-1,5) e la resa in saccarosio ad ettaro (-7,9%). Male anche il tabacco (-20% la resa su superficie stabile, -22% la produzione) e la colza (-13% rese, -17% la superficie e -28% la produzione). Gli investimenti a girasole nel 2019 sono aumentati a circa 4.400 ettari (+31,6%), un livello mai raggiunto prima nella nostra regione, ma le rese sono state in calo del 4% per il clima sfavorevole (la produzione è salita del +26,5%).

Colture ortofrutticole

Nel 2019 le superfici investite a orticole si sono riportate a circa 28.100 ettari, in aumento del +6,3% rispetto all'anno precedente. Si stima che le orticole in pieno campo, che rappresentano il 75% degli ortaggi coltivati in Veneto, possano attestarsi su circa 20.000 ettari (+3,5%), mentre le orticole in serra vengono stimate in circa 4.300 ettari (+12,5%); in aumento anche le piante da tubero (3.800 ha, +16,1%). Il valore della produzione ai prezzi di base di patate e ortaggi viene stimato a circa 725 milioni di euro, in aumento del +5,6% circa rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda invece le frutticole, si stima che le superfici dedicate siano state pari a 17.800 ettari, con un aumento del +0,6%, mentre l'olivo è in salita con 5.113 ettari (+0,1%). Sempre nel 2019, il valore della produzione di frutta fresca ha registrato 240,4 milioni di euro, in contrazione del -19,8% rispetto all'anno precedente. Cimice asiatica e maltempo primaverile hanno portato a forti cali nelle rese e nelle produzioni complessive, arrivando ad oltre il -60% per il pero, al -25% per le mele, al -35% per il ciliegio. In decrescita la produzione del kiwi del -40%, mentre il valore della produzione per l'olivo è in diminuzione dell'-87%.

Florovivaismo

Nel 2019 il numero di aziende venete attive è sceso a 1.418 unità (-2,3% rispetto al 2018). In ulteriore riduzione anche la superficie destinata al florovivaismo, che viene stimata a circa 2.460 ettari (-4,7%). La flessione si deve in particolare alle superfici in piena aria (1.810 ha, -5,7%), mentre registrano una perdita

più contenuta gli ettari in coltura protetta (645 ha, -1%). La produzione complessiva regionale si rileva in diminuzione a circa 1,59 miliardi di piante (-2,6%): la produzione vivaistica ne rappresenta sempre la quota preponderante (circa 83%), mentre i prodotti finiti costituiscono il rimanente 17% della produzione regionale. Il valore della produzione ai prezzi di base di fiori e piante viene stimato dall'Istat a circa 63,5 milioni di euro (+11% rispetto al 2018).

Vitivinicoltura

La superficie vitata nel Veneto è stata pari a 89.288 ettari, con un rialzo annuo del +2,7%, mentre la produzione è stata di 13,2 milioni di quintali, con un decremento produttivo del -19,8% rispetto al 2018, ma comunque con un +19,4% rispetto all'infesta vendemmia 2017. La produzione di vino è in discesa del 20% rispetto al 2018, a fronte dei circa 10,3 milioni di ettolitri prodotti. Il 78,3% del vino prodotto in Veneto è di tipo Doc/Docg, con un altro 18% dato dagli Igt. Nel 2019 il Veneto si è confermato all'apice in Italia per l'export di vino, visto che da solo rappresenta il 36% del valore del settore. Le esportazioni regionali di vino nell'ultimo anno sono state di 2,31 miliardi di euro, con un aumento del +3,2% rispetto al 2018.

Zootecnia

Le consegne di latte in Veneto hanno registrato, nel 2019, un calo di quasi il 2% (-1,95%), pari a 1,16 milioni di tonnellate. Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto è calcolato dall'Istat in 432 milioni di euro, in aumento rispetto al 2018 (+3,6%), grazie al rialzo della quotazione del latte crudo alla stalla. Infatti, il prezzo ha registrato un valore medio di 39,21 euro/hl (+8%). Al 1° dicembre 2019 il numero di vacche da latte nel Veneto era di 135.329 capi (-5,6%). Sul versante bovini da carne, la produzione di carne è diminuita dell'1,8%, fermandosi a 168.400 tonnellate, in linea con l'andamento nazionale (-1,4%). Il valore della produzione veneta ai prezzi di base, calcolata dall'Istat, è risultata pari a quasi 410 milioni di euro (-1,75%). Il numero di capi macellati di origine veneta arriva a circa 786.000 capi, pari al 30,7% del totale nazionale.

Pesca e acquacoltura

Le imprese ittiche nel Veneto sono risultate 3.092, valore rimasto stabile rispetto al 2018, mentre la flotta, con 652 pescherecci, ha registrato un lieve calo del -0,9%. Nell'ultimo anno la produzione alieutica locale pescata dalle marinerie venete e sbarcata nei sei mercati ittici regionali è stata di circa 20.915 tonnellate, dato che determina una crescita dei quantitativi del +5,7% rispetto al 2018. Al pari dei volumi, anche gli incassi scaturiti dalle vendite del prodotto locale sono in rialzo, visto che al valore di circa 50,7 milioni di euro corrisponde un aumento del +4,7% annuo. In aumento anche i transiti complessivi nei mercati in quantità (+1,8%), ma non in valore (-1,5%).

Prime stime per il 2020

I tecnici di Veneto Agricoltura hanno elaborato anche le primissime stime di produzione del settore agricolo nei primi mesi del 2020, periodo fortemente condizionato dall'emergenza per Covid-19. Vediamole in estrema sintesi.

Intenzioni di semina

Si evidenzia una sostanziale stabilità degli investimenti relativamente alle semine. Per quanto riguarda i cereali autunno-vernini, tengono le superfici coltivate a frumento tenero, con lievi variazioni in aumento rispetto ai circa 90.000 ettari del 2019, e a orzo, mentre dovrebbero diminuire ulteriormente quelle a frumento duro, che scenderebbero al di sotto dei 10.000 ettari (con una flessione stimata tra il -25 e il -30%). Per le colture a semina primaverile, le superfici a barbabietola da zucchero dovrebbero mantenersi stabili a circa 10.000 ettari, mentre si stima una flessione degli investimenti a mais granella, le cui superfici dovrebbero calare a circa 150.000/155.000 ettari (-5% circa), a favore delle superfici coltivate a soia che si prevedono in crescita a circa 140.000 ettari (+5%) e di altre colture minori, in particolare girasole, sorgo e colza.

Frutticole

Il brutto andamento climatico primaverile 2020 ha danneggiato alcune colture frutticole, in particolare albicocco, susino e pesco, mentre risultano in netta ripresa le rese produttive di ciliegio, melo e pero, che avevano registrato delle rilevanti flessioni nel 2019.

Vitivinicolo

Il vigneto veneto, al momento, si presenta in buona salute. La produzione 2020 non sarà abbondante e la vendemmia è annunciata in anticipo di qualche giorno rispetto alle ultime annate (a tal proposito, ricordiamo, come si può leggere in apertura di newsletter, che tutti i dati previsionali saranno presentati il prossimo 6 agosto in occasione dello "storico" focus del Trittico Vitivinicolo di Veneto Agricoltura, in programma sulla piattaforma ZOOM dalle ore 10 alle 12). In risposta alle preoccupazioni legate al Covid-19 e alle conseguenti problematiche dovute alle restrizioni del trasporto e alle chiusure delle frontiere, le ultime statistiche del commercio estero di vino veneto per il primo trimestre 2020 vedono la nostra regione esportare vino per oltre 542 milioni di euro, con un ulteriore rialzo, rispetto allo stesso periodo dell'anno

precedente, del +7,4%. Il Veneto si conferma al primo posto nel ranking italiano per esportazioni di vino, con una quota sul totale dell'export nazionale del 36%.

Zootecnia

Il comparto zootecnico da carne nazionale e veneto ha subito gli effetti del lockdown, seppure in maniera diversa a seconda della filiera produttiva. Per il bovino da carne è stato da subito penalizzato il vitello, maggiormente collegato al canale Horeca e meno alla spesa familiare, e i bovini adulti, meno il vitellone. I prezzi medi del vitello sono passati da 3,9 euro/kg di gennaio a 3,5 euro/kg di maggio (-10%), situazione che sta perdurando. La filiera suinicola è tra le più colpite facendo emergere debolezze sia strutturali che organizzative. Da fine febbraio si è creata una situazione di eccesso di offerta da parte degli allevatori, in quanto i macelli e le aziende di trasformazione hanno dovuto rallentare il ritmo di lavorazione per le misure anti-contagio (-20% circa). A questo si aggiunge la chiusura del canale Horeca, che assorbe oltre il 20% delle vendite.

Pesca

Dallo scorso mese di marzo nel comparto della pesca marittima si è registrato una diminuzione generalizzata della produzione, anche a causa del protrarsi della chiusura delle attività commerciali abituali sbocchi di vendita del pesce, in primis ristorazione e turismo. Il mercato ittico di Chioggia, insieme a quello di Venezia tra i principali a livello nazionale, ha visto scendere nel solo mese di marzo i quantitativi dei transitati di prodotti alieutici del -48,6% rispetto allo stesso mese del 2019, perdita che sale al -56,6% in termini di incassi, mentre è più contenuto il calo del prezzo medio alla produzione (-15,6%). Al mercato di Venezia la situazione non è tanto diversa, visto che a marzo si sono registrate diminuzioni in volume del -45,9%, a cui ha fatto eco una decrescita degli introiti del -43,4%, mentre ha tenuto il prezzo medio (+4,4%). (Fonte: va)

RADICCHIO DI CHIOGGIA: SECONDO TRIMESTRE 2020 DA DIMENTICARE

A causa soprattutto del lockdown per Coronavirus ma anche per le carenze strutturali del sistema ortofrutticolo nazionale, il secondo trimestre (periodo reddituale chiave per il comparto) ha segnato per Chioggia Ortomercato un calo dei volumi conferiti del 45% e una perdita del 60% sul valore rispetto allo stesso periodo del 2019. Il commento e le proposte di Giuseppe Boscolo Palo, Amministratore Unico della struttura clodiense.

Il comparto orticolo clodiense ha attraversato una stagione primaverile difficilissima, la peggiore in assoluto degli ultimi anni. "Le quotazioni registrate – precisa Giuseppe Boscolo Palo, Amministratore Unico di Chioggia Ortomercato – sono state impietose, soprattutto per il radicchio tondo. Sicuramente l'effetto di chiusura di canali di vendita quali l'horeca, i mercati rionali e l'export provocati dall'emergenza per Covid-19 è stato devastante per quasi tutti gli ortaggi che andavano in produzione, ma noi come altri abbiamo pagato anche per alcuni aspetti strutturali del sistema ortofrutticolo nazionale". Va subito precisato che i soli conferimenti all'Ortomercato di Chioggia non sono esaustivi della quantità complessiva prodotta dalle aziende orticole operanti nel territorio clodiense in quanto alcuni operatori hanno come riferimento altri mercati oppure vendono direttamente ai commercianti attraverso accordi fissati mesi prima dell'inizio della raccolta. Inoltre, il Mercato orticolo di Brondolo rappresenta il polo di riferimento nazionale per i radicchi della tipologia tondo e lungo.

Trimestre da dimenticare

Su questo quadro si inseriscono i dati forniti da Chioggia Ortomercato riguardanti il secondo trimestre (periodo reddituale chiave per il comparto) che evidenziano un calo dei volumi conferiti del 45%, dovuto in gran parte alla distruzione del prodotto sul campo per l'esiguità del prezzo offerto al produttore, e una perdita del 60% sul valore rispetto allo stesso periodo del 2019. Per il lungo, invece, le perdite riferite all'anno precedente sono state più contenute, con una diminuzione del 13% del volume e del 10% sul valore. "Innanzitutto va tenuto presente – sottolinea Boscolo Palo – che il 2019 è stato definito l'anno horribilis per l'ortofrutta nazionale. Nel nostro comparto i prezzi di vendita del radicchio tondo sono scesi sotto il costo di produzione. Per il radicchio lungo i prezzi medi hanno consentito e consentono anche quest'anno di respirare economicamente, ma la nostra produzione del radicchio tondo è sempre più in sofferenza a causa della compressione esercitata dal prodotto invernale marchigiano frigo-conservato e da quello ferrarese contrattualizzato di maggio".

Un comparto con grosse difficoltà di commercializzazione

Stiamo dunque assistendo ad una generalizzazione delle difficoltà di commercializzazione degli ortaggi che aveva investito l'area di produzione clodiense nella prima fase dell'emergenza per Coronavirus con il lockdown e che ora riguarda un po' tutti i mercati all'ingrosso nazionali. Le ragioni di questa crisi di mercato sono riconducibili a molteplici fattori tra cui la contrazione della capacità di spesa di molte famiglie (nel "ricco" Nord le famiglie povere sono aumentate del 165% a causa della pandemia; di più che al Centro,

+79%, e al Sud, +72%; fonte UEcoop - Unione Europea delle cooperative), ma anche la maggiore propensione delle persone a coltivare orti familiari sia in campo che sul balcone.

Previsioni per il 1° semestre 2021

Le previsioni per il primo semestre 2021 delle vendite al dettaglio, come riporta uno studio di IRI Liquid Data, fissa un calo del 3,8% in quantità e del 4,2% in valore, previsioni che favoriranno politiche da parte della GDO incentrate sulle promozioni a tutto danno dei produttori. "E' dalla lettura di questi indicatori e delle modalità operative fin qui seguite dalla filiera - sottolinea Boscolo Palo - che si rafforza la convinzione che la proposta inviata da Chioggia Ortomercato all'Assessore regionale all'Agricoltura, Giuseppe Pan, per un 'nuovo risorgimento dell'ortofrutta Veneta' possa e debba essere attuata. Per una ripartenza post Covid è obbligatorio intervenire sul rapporto e sulle modalità operative tra gli attori della filiera (produttori, mercati all'ingrosso e alla produzione, GDO e dettaglio specializzato) per un riequilibrio del potere contrattuale e perché ci sia una piena valorizzazione del Made in Veneto nel più ampio contesto del Made in Italy".

L'importanza del riconoscimento europeo IGP

"Tutto questo per il nostro comparto orticolo - conclude l'Amministratore Unico di Chioggia Ortomercato - significa valorizzare l'Indicazione Geografica Protetta (IGP) del nostro Radicchio, che si deve distinguere nel mercato comunicarlo. Non mi stancherò mai di dire che l'IGP è l'unico strumento utile per un reale rilancio e una duratura redditività per l'impresa agricola e per il sistema che ci gira attorno. Noi dobbiamo concretizzare un piano strategico regionale innovativo che veda coinvolti tutti i Radicchi IGP veneti che sono il fiore all'occhiello della nostra Regione. Prova ne sia che su questa linea si sta muovendo la Regione Emilia-Romagna che per rilanciare la sua ortofrutta sta elaborando un grande progetto che vede la centralità della Pera IGP". (Fonte: co)

APPROFONDIMENTO

GREEN DEAL: RILANCIARE LO STOCCAGGIO ENERGETICO PER INCENTIVARE LA DECARBONIZZAZIONE

Occorre aumentare lo stoccaggio dell'energia per garantire la fornitura agli Stati dell'Unione Europea, poiché il solare e l'eolico non garantiscono una produzione stabile di elettricità. L'Europarlamento propone alcune interessanti soluzioni per sviluppare l'energia dall'idrogeno e le batterie. Per giungere a zero emissioni entro il 2050 sarà necessario immagazzinare sei volte più energia rispetto ad oggi.

Poiché l'energia rinnovabile fa sempre più parte del mix energetico europeo, gli eurodeputati propongono una serie di soluzioni di stoccaggio, a partire dall'idrogeno o le batterie domestiche. In una Relazione non legislativa approvata nei giorni scorsi, il Parlamento europeo delinea una chiara strategia per lo stoccaggio dell'energia, che svolgerà un ruolo cruciale per conseguire gli obiettivi dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici.

Idrogeno verde

A tal riguardo, il Parlamento invita la Commissione europea e gli Stati Membri a rimuovere le barriere normative che ostacolano lo sviluppo dei progetti di stoccaggio energetico, come la doppia imposizione o le carenze nei codici di rete dell'UE. Secondo i deputati occorre rivedere anche le reti transeuropee nel settore dell'energia per migliorare i criteri di ammissibilità per chi desidera sviluppare impianti di stoccaggio dell'energia. Nel documento si sottolinea, inoltre, il potenziale dell'idrogeno generato da fonti rinnovabili (il cosiddetto "idrogeno verde") e si invita la Commissione a continuare a sostenere le attività di ricerca e sviluppo per un'economia dell'idrogeno. Le misure di sostegno potrebbero aiutare a ridurre il costo dell'idrogeno verde e renderlo economicamente sostenibile. La Commissione dovrebbe inoltre valutare la possibilità di ammodernare le infrastrutture del gas per il trasporto dell'idrogeno, poiché l'uso del gas naturale è solo temporaneo e dovrebbe gradualmente diminuire.

Batterie prodotte nell'UE e nuove possibilità di stoccaggio

Il Parlamento sostiene gli sforzi della Commissione volti a stabilire norme europee per le batterie e a ridurre la dipendenza dalla produzione fuori dall'Europa. L'UE dipende in larga misura dalle importazioni di materie prime la cui estrazione da fonti naturali comporta un degrado ambientale. Una soluzione potrebbe essere il rafforzamento dei sistemi di riciclaggio e un approvvigionamento sostenibile di materie prime, possibilmente nell'UE. Infine, vengono presentate delle proposte per incentivare altre possibilità di stoccaggio, come quello meccanico e termico, nonché lo sviluppo dello stoccaggio decentralizzato attraverso le batterie domestiche,

lo stoccaggio termico domestico, la tecnologia vehicle-to-grid (V2G) e i sistemi energetici per le case intelligenti.

L'importanza dello stoccaggio energetico

Ricordiamo che per conseguire gli obiettivi del Green Deal e dell'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, il sistema energetico europeo dovrà diventare neutro in termini di emissioni di carbonio entro la seconda metà di questo secolo. Tuttavia, anche se le fonti energetiche rinnovabili sono fondamentali per raggiungere questo traguardo, alcune delle principali fonti rinnovabili non sono sempre affidabili: la produzione di energia solare ed eolica dipende dall'ora del giorno, dalle stagioni e dal tempo. Con l'aumentare della percentuale delle energie rinnovabili variabili, lo stoccaggio energetico ricopre un ruolo sempre più importante nel riempire l'intervallo tra la produzione e il consumo di energia. Secondo le stime della Commissione, al fine di azzerare le emissioni nette di gas a effetto serra entro il 2050, l'UE dovrà essere in grado di immagazzinare sei volte più energia di quanto non faccia oggi. (Fonte: pe)

REDAZIONE

Redazione a cura di:

Veneto Agricoltura – Settore Ufficio Stampa e Comunicazione
Viale dell'Università, 14 Agripolis – 35020 Legnaro (PD) – Italia
Tel. +39 049/8293716
Fax. +39 049/8293815

e-mail: ufficio.stampa2@venetoagricoltura.org

web: www.venetoagricoltura.org

Direttore responsabile: Corrado Giacomini

In redazione: Renzo Michieletto

Aut. Trib. (Agricee): PD Reg. Stampa n. 1703 del 12/07/2000

SEGUICI ANCHE SU:



europa direct veneto



@europedirectven